

CASA de ra REGOLE



notiziario delle Regole d'Ampezzo

Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Colto - Autorizzazione Tribunale Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 549/95 art. 2 comma 27) - Belluno
Stampa: Tipografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) Testi di esclusiva proprietà della testata

LA MALGA DI LARIETO PASSA ALLA REGOLA

È con grande soddisfazione che i Consorzi della Regola Bassa di Larieto hanno concluso l'assemblea di Regola del 22 luglio 1998, accettando all'unanimità la donazione gratuita del complesso della malga di Larieto, costituito dalla malga, da una stalla per le vacche da latte, da un piccolo ricovero per i suini e dai terreni circostanti, adiacenti ai pascoli regolieri di Larieto.

La malga era stata costruita da un gruppo di Regolieri di Larieto - riuniti in consorzio privato - verso la fine degli anni '30 per alpeggiare il loro bestiame in malga durante l'estate, acquistando i terreni direttamente dal Comune che allora ne era proprietario. Vi furono



costruite la malga e le stalle, che servirono il pascolo fino allo scorso anno, quando un incendio rese inagibile la casera e impose ai vari soci del Consorzio e ai loro eredi una difficile scelta sul futuro della struttura: i costi per ricostruire la casera sono notevoli e ogni socio del consorzio dovrebbe partecipare alle spese con la quota parte corrispondente alle azioni possedute. È noto che il mantenimento della malga ha oggi finalità di tutela dell'assetto territoriale e di mantenimento delle

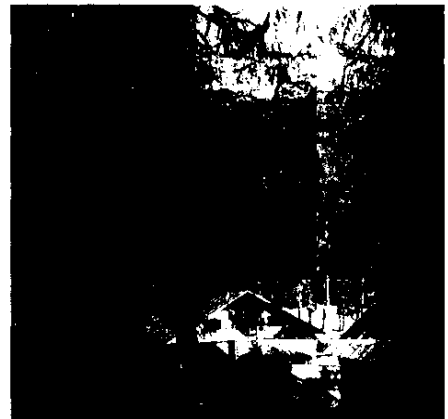
tradizioni, più che di effettiva rendita economica per i soci: su circa quaranta soci aventi diritto in seno al Consorzio, solo pochi continuano l'attività tradizionale, mentre gli altri svolgono diversi mestieri; per cui il mantenimento della struttura è sempre stato garantito, in collaborazione con la Regola Bassa di Lareto e la Comunità Regoliera, per amore degli sforzi realizzati dai padri e per non abbandonare all'incuria una "monte" dalla singolare bellezza.

Nel momento in cui il fuoco ha danneggiato la casera si è imposta in modo esplicito e urgente una scelta da parte del Consorzio, scelta che è risultata quella di donare alla Regola Bassa di Lareto l'intero complesso, vincolando però il tutto alle attività agro-silvo-pastorali e connesse e imponendo su tutto la condizione di inalienabilità e indivisibilità perpetua a favore della Regola; i Regolieri hanno accettato con entusiasmo la proprietà, impegnandosi a ricostruire la casera affinché possa essere un nuovo stimolo per chi ha ancora forza e coraggio di proseguire nell'attività di allevamento del bestiame, oggi così in regresso.

Scopo delle Regole è soprattutto quello di mantenere il settore primario in valle, con risorse umane locali, e di favorirlo in vari modi: questo è senz'altro un passo avanti.

Assieme alla proprietà immobiliare, il Consorzio ha lasciato alla Regola l'intera sua disponibilità economica, costituita soprattutto dall'indennizzo del sinistro da parte dell'assicurazione; i soldi serviranno per coprire le spese notarili, per avviare una progettazione di recupero della malga ed iniziarne in parte lavori.

C'è da sottolineare che la proprietà



immobiliare della malga non aveva particolari vincoli giuridici e che i soci del Consorzio avrebbero potuto venderla a privati, anche "foresti", magari realizzando un discreto ricavo; la scelta è stata quindi doppiamente ammirevole. La casera, nello stato in cui oggi si trova, resa inagibile con ordinanza del Sindaco per pericolo di crolli, costerà alcune centinaia di milioni per essere rimessa in funzione; perciò in Regola si stanno valutando varie alternative per la ricostruzione e ci si attiverà per ottenere finanziamenti pubblici destinati al recupero dell'attività di malga, magari attraverso la Comunità Europea.

Fra le varie idee emerse vi è quella di un'azienda agrituristica, affiancando alla tradizionale attività di "monte" da latte anche quella di piccolo punto di ristoro in cui il pastore possa vendere i suoi prodotti e incentivare il difficile reddito agricolo. La stalla dovrebbe essere fornita delle attrezzature necessarie per funzionare tutto l'anno e consentire al pastore di restare nella casera anche d'inverno, lavorando il prodotto e utilizzando d'inverno il fieno sfalciato nel corso dell'estate, un incentivo per completare in modo logico il ciclo della fienagione.

(dalla 1 pagina)

Il Consorzio della Malga di Lareto, ceduta la malga, si è definitivamente sciolto - con rammarico di alcuni - ma i singoli soci hanno inteso riservarsi nel tempo un diritto d'uso della stalla per il loro bestiame (se ci sarà) e per quello dei loro discendenti, nominati secondo il vecchio statuto del Consorzio medesimo.

Nei prossimi mesi si risolveranno le varie formalità burocratiche per il passaggio di proprietà e l'iscrizione dei vincoli, avviando nello stesso tempo una concreta progettazione sul futuro della malga.

Stefano de ra Becaria



VARIE

Il Centro Culturale e il Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo allestiscono per la prossima stagione invernale una mostra sul tema della fienagione, allevamento e lavorazione del latte. Si invita chi fosse in possesso di oggetti etnografici mancanti al Museo de ra Regoles e/o materiale fotografico d'epoca riferiti al tema in oggetto a concederli in gentile prestito per il periodo dell'esposizione.

Il 5 settembre scorso è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Majoni Coléto.

La Redazione del Notiziario si unisce al dolore del Direttore e dei suoi familiari per la perdita del padre.

RISULTATI DELL'ASSEGNAZIONE DEI CASONI ANNO 1998

La Deputazione Regoliera ha provveduto all'estrazione per sorteggio dei nuovi assegnatari dei casoni resi disponibili per il triennio 1998-2001, esaminando le varie domande pervenute nei termini fissati dal bando.

Sono stati estratti i seguenti signori:

Cason de Rozes	(su 48 domande)	Gaspari Ivo Moròto
Cason ex-vivaio di Pocol	(su 11 domande)	Pompanin Bruno Tògna
Casera vecia de Valbona	(su 2 domande)	Ghedina Pietro Crépo
Cason de Lagušiei	(su 8 domande)	Constantini Luciano Mostàcia

I contratti avranno decorrenza di tre anni dal 1 ottobre 1998 al 30 settembre 2001.

NOTIZIE DALLA COMMISSIONE CULTURA

-L'opera di Filippo De Pisis "Sacrificio di Isacco" (1940) verrà concessa in prestito al Comune di Rodengo Saiano (BS) per l'esposizione "Il tempo di Remo Bianco" che si svolgerà dal 4.10.98 al 1.11.98.

- Sette opere di Alis Levi saranno prestate al Museo Civico di Bassano di Grappa per la mostra "Atelier Ritrovati" che avrà luogo dal 2 ottobre al 15 novembre 1998.

-È stata favorevolmente accolta l'idea di realizzare un opuscolo di carattere divulgativo sulla geologia delle Dolomiti.

-Nella prossima stagione invernale sarà allestita una mostra etnografica e storica. Il tema proposto è di contenuto agro-pastorale: Fienagione, allevamento e lavorazione del latte in Ampezzo.

-Il Museo delle Regole recupererà al più presto l'ingranaggio appartenuto all'orologio del campanile della chiesa parrocchiale.

"Atelier Ritrovati"

La mostra ospitata quest'estate dal Museo Rimoldi ha messo in risalto, com'è noto, opere eseguite da pittori che vissero e lavorarono a Venezia negli anni Venti-Trenta.

Attente alle tendenze culturali del tempo e profondamente affascinate dall'incantevole e ineffabile città, seppero affrontare la chiusura a cui la società le sottopose, non ultima l'organizzazione corporativa delle arti propria del fascismo.

Il ripiegamento interiore, che alcune

delle loro opere denotano, fu solo una tappa di quel cammino che le portò ad una notevole autonomia espressiva.

Il grande distacco dai modelli classici della pittura tradizionale, la conoscenza delle tendenze d'Oltralpe e la frequentazione di personalità emblematiche, si espressero in una sintesi squisitamente autentica e libera da ogni schema. Ritratti, paesaggi e ambienti indicano vivo interesse per la figura, notevole sensibilità nell'accordare forma e colore, un'introspezione psicologica che sembra svelare l'anima di personaggi sconosciuti. Tutto ciò è pervaso da un amore per la natura che, a tratti, si fa contemplazione e simbiosi con la terra a loro cara.

L'occhio attento avrà sicuramente "assaporato" il clima di quei personali atelier veneziani dove donne di grande temperamento qualificarono il loro genio con la passione e la dedizione.

Un meritato plauso vada a tutti coloro che, con generosa disponibilità, hanno saputo illuminare figure per troppo tempo offuscate.

Angela Alberti



QUANDO LA MONTAGNA SCENDE A VALLE

Ogni anno i fenomeni di erosione e dissesto provocati dall'acqua e dalle piogge si aggravano, lasciando che torrenti e temporali trasportino verso i fondovalle tonnellate di ghiaia, limo e fango accumulati alla base delle pareti rocciose.

Le forti piogge estive e del primo autunno ci ricordano sempre più spesso che Cortina, come molte altre località alpine, è costruita su una grande frana, e che anche se i villaggi e le case oggi non temono gli elementi, esistono molte situazioni pericolose che devono essere tenute costantemente sotto controllo.

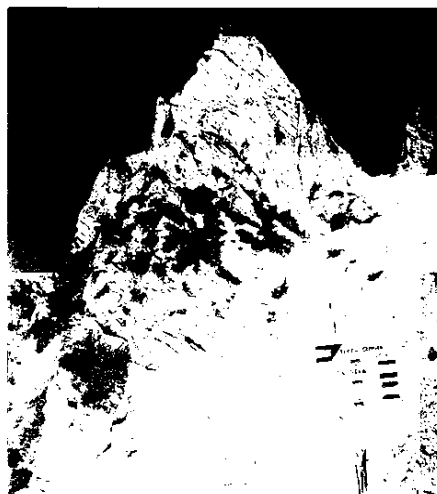
Arrivando da nord si trovano, vicino al confine con Dobbiaco, le frane della Val dei Chenope e della Val Pra del Vecia; entrambe si muovono, lentamente, scaricando di tanto in tanto sulla strada cumuli di materiale, fortunatamente senza grossi pericoli per l'uomo, se non accidentali. Il loro volume è però notevole e aumenta anno dopo anno.

Si prosegue poi sotto i Zuoghe e ra Ciadenes, dove silenziosi ghiaioni, non visti dalla strada, minacciano saltuariamente di riversare a valle i loro sassi, attraversando il bosco fino alla strada. Queste situazioni sono meno pericolose di altre, sia per la maggiore stabilità del versante, sia per la protezione offerta dal bosco.

La situazione nei dintorni del Torniché, a Castel e a S. Uberto non è migliore: questa primavera un'erosione causata dall'acqua ha fatto cedere il ponte sul Ru dei Caai, mentre in Val di Fanes la strada viene interrotta da frane in diversi punti quasi ogni anno.

Scendiamo verso Cortina, lungo la statale, incontrando i ghiaioni sotto le Pezories e i massi che incombono dal Pezovico sopra la ex-ferrovia, macigni che suscitano i timori dei più preoccupati per il loro incerto equilibrio. Se abbiamo superato indenni il rettilineo di Fiames, un occhio verso sinistra ci impedirà di essere sorpresi da frane che scendono dal Pomaganon, qualora il fenomeno debba essere di una così ampia mole da non poter essere contenuto negli invasi che il Genio Civile ha costruito sopra la ex-ferrovia, nel bosco, a protezione delle case e della viabilità.

Lungo la S.S. 48 delle Dolomiti e nelle sue vicinanze i pericoli non sono minori: si va dalla strada presso la Ruvietta,



che lentamente ogni anno cede ai lenti movimenti del terreno, al tristemente noto ponte sul Rudavoi, oggi illuminato e protetto da sistemi di sicurezza "antifrana". Se osserviamo il corso del Rudavoi, dai giganteschi ghiaioni fra il Cristallo, il Popena e Valorié le acque portano troppo spesso a valle massi, ghiaia e detriti con una violenza senza pari, travolgendo tutto quello che trovano: alla fine dello scorso mese di luglio sono stati spazzati via i ponti di Valbona e di Sopis, lasciando solo qualche traliccio contorto centinaia di metri più a valle, sepolto dalla ghiaia.

Se dal piazzale vicino a Rio Gere osserviamo le piste del Cristallo, resteremo impressionati dai danni provocati in quei giorni all'intero versante attraversato dal Ru de ra Jeres, restando ancora più allibiti dalla violenza con cui l'acqua e il fango si sono aperti la strada verso valle aggirando il colle di Po Pontiallo, resteremo impressionati dai danni provocati in quei giorni all'intero versante attraversato dal Ru de ra Jeres, restando anco verso il Passo Falzarego incontriamo il Ru Bianco, il cui alveo è

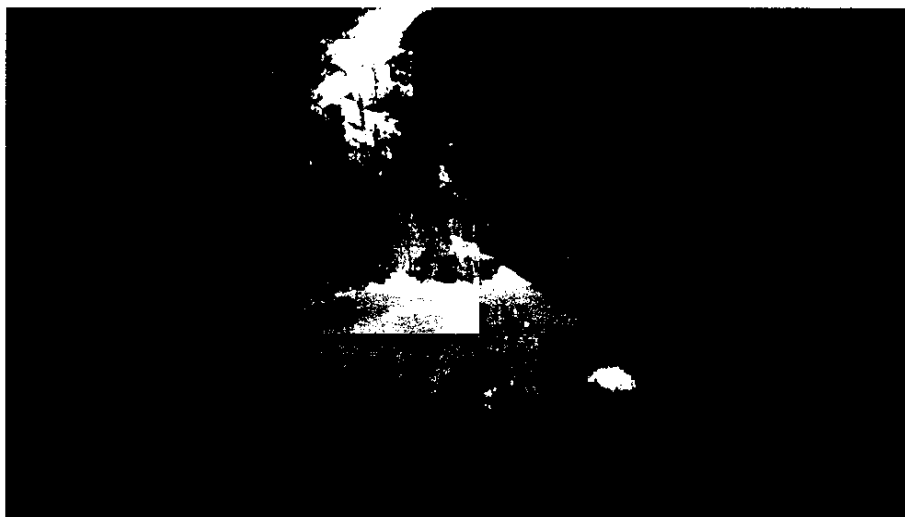
stato ripulito quest'estate prima che la ghiaia potesse invadere la strada; poco sopra, nei pressi delle seggiovie del Col Gallina, lo scorso anno un improvviso torrente d'acqua ha compromesso gravemente le autorimesse e i mezzi battipista...

Lasciamo poi Ampezzo verso sud, evitando di fermarci nei pressi del piazzale di Acquabona, dove l'invaso realizzato dall'A.N.A.S. a protezione della strada è quasi colmo e oltre il quale il ghiaione rischia ad ogni pioggia di riversarsi sulla strada e sul piazzale.

Questi, visti in chiave amaramente ironica, sono solo alcuni esempi, i più recenti e noti, del complesso fenomeno idrogeologico della valle d'Ampezzo, in continuo movimento e con traiettorie, volumi e tempi difficilmente calcolabili.

Notiamo e ci ricordiamo degli episodi che hanno maggiore influenza sulle attività umane e che causano seri pericoli a persone e cose, ma ne esistono a decine un po' ovunque nel territorio ampezzano, e spesso non sono pericolosi se non per la vegetazione.

I dissesti idrogeologici sono aumentati un po' ovunque sulle Alpi (e non solo) e si prevede che l'accumulo di ghiaia alla base dei versanti montuosi porterà a un intensificazione, nel tempo, dei fenomeni franosi. Le cause di questo aumento dei dissesti sono da ricercarsi, a detta di alcuni, nel progressivo ritiro dei ghiacci in alta quota: l'assenza del ghiaccio lascia scoperte vaste porzioni di roccia friabile, roccia che facilmente scende a valle con le prime piogge, aumentando di volume man mano che raccoglie altro materiale e alterando il delicato equilibrio statico dei ghiaioni.



(dalla 3 pagina)

Altri sostengono che le piogge siano più intense di un tempo (effetto serra?), e che l'effetto congiunto dell'acqua e delle fasi lunari provochi i maggiori movimenti di ghiaie.

Per dare una spiegazione sull'effettivo aumento dei fenomeni e sui motivi che ne sono la causa occorrono persone esperte e non ci avventureremo qui in altre ipotesi. Sta di fatto che una frana è un fenomeno difficilmente arginabile, imprevedibile nel suo manifestarsi, un fenomeno a cui possiamo solo porre una resistenza passiva, cercando di

prevenire i danni alle infrastrutture umane e alle persone, ma ammettendo l'impossibilità di eliminare o dirottare con efficacia il corso dei fenomeni franosi.

Fa riflettere, oggi, il dover ammettere che siamo comunque in balia della natura e dei suoi capricci, e che per quanto l'uomo pretenda di esserne il padrone, è sempre soggetto passivo e indifeso di fronte alla forza degli elementi...

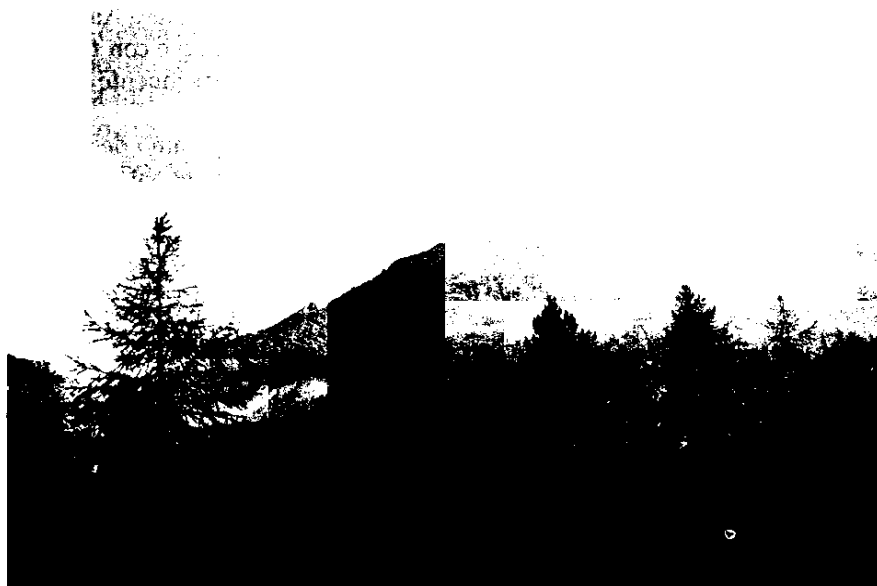
Stefano de ra Becaria

AVVISO

Giovedì 8 ottobre 1998

Tradizionale processione in ringraziamento alla chiesa di San Nicolò di Ospitale, con partenza alle ore 8.15 con autocorriera davanti alla Chiesa Parrocchiale.

PONTA E COÛTA DEL PIN: NON SONO LA STESSA COSA!



A. Berti nella sua guida "Dolomiti Orientali", e C. Berti-I. de Zanna in "Monti boschi e pascoli ampezzani" le distinguono piuttosto chiaramente, ma - consultando varie carte e parlando con diversi appassionati alpinisti - ho notato che i due oronimi sono spesso confusi fra loro, per cui con queste righe vorrei tentare di chiarirne la separazione.

Anzitutto, siamo in pieno Parco delle Dolomiti d'Ampezzo, nel gruppo della Croda Rossa, dirimpetto alla grande cima, o meglio alla sua potente parete est (dove sale la via Innerkofler). La "CoÛta del Pin" è una lunga costiera solo in alto rocciosa, e scende dalla diramazione che la soprastante "Ponta del Pin" rivolge verso Sorabànces, formando la sponda sinistra orografica della bassa Val dei Chenòpe.

Porta questo nome sicuramente perché gli alberi che la ricoprono sono

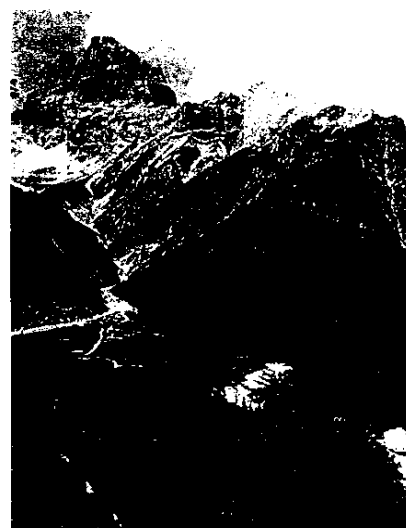
in prevalenza pini silvestri. La cupola sommitale, quotata 2218 m., si può salire avventurosamente e con fatica da Sorabànces per un erto dosso, complicato dalla fitta vegetazione. Durante un'esplorazione autunnale, anni fa scoprimmo su di essa due dei tre cippi che formano qui la linea di confine tra Cortina e Dobbiaco: il terzo e ultimo lo cercheremo un'altra volta.

La Ponta del Pin, quotata 2682 m., invece è la cuspide rocciosa ben visibile da Sorabànces, situata sul crestone che la Croda Rossa protende verso est. Dalla sua complessa dorsale sud-est si origina la CoÛta, che quindi è tutta un'altra cosa. La Ponta è una cima selvaggia, scomoda da salire per la roccia instabile, ma offre un panorama ampio e interessante sul versante est della Croda Rossa, sull'orrido canalone "Winkler", sull'altrettanto orrido canalone di Forcella Nord, sul Cadin di Croda Rossa e su altre bellezze natu-

rali, che qui sono offerte senza risparmio. Sul crestone di salita alla Ponta del Pin si apre inoltre un grande arco naturale, che ha poco da invidiare a quello, più noto, del "Buš de r'Ancona"!

Dunque, come appassionato di angoli remoti e appartati nelle crode d'Ampezzo, spero con questi appunti di contribuire a marcare la distinzione fra la CoÛta del Pin, selvaggio costone boscoso dove già nel 1752 i mappatori salirono a scolpire le croci di confine, e la Ponta del Pin, scorbutico belvedere (salito ab antiquo chissà da chi), dove solo due ometti di sassi accolgono i rari visitatori che facciano di essa l'obiettivo di una gita. Infine, per la gioia degli studiosi di oronomastica, confermo che di pini e di alberi in genere sulla Ponta del Pin ... non c'è neppure l'ombra!

Ernesto Coléto



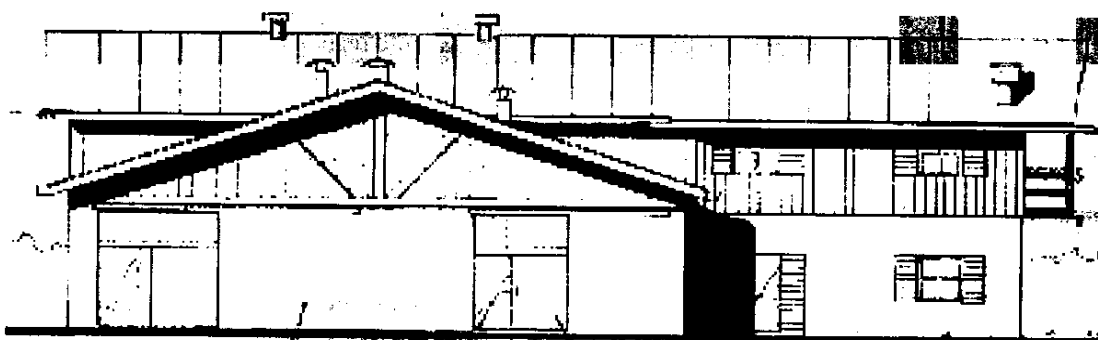
PROGETTO RICOSTRUZIONE STALLA DI 'PEZIE' DE PARU''

In data 23.01.1997, la Deputazione Regoliera, su proposta della Giunta, ha approvato all'unanimità il conferimento dell'incarico per la progettazione di una nuova stalla e fienile da costruire in località Peziè de Parù. Detto progetto, predisposto dal dott. Bruno Serragiotto di Belluno, prevede il rifacimento della stalla e fienile esistente, ed è stato inoltrato al Comune di Cortina per l'approvazione nel mese di febbraio 1997. La motivazione che ha spinto la Deputazione a tale decisione, è motivata dal convincimento che l'Ente Regoliero, che ha come finalità il godimento del patrimonio comune nel quadro delle secolari tradizioni e dello sviluppo economico-sociale della Comunità stessa, abbia tra i suoi compiti anche scelte come quella proposta, perciò in questo spirito, ha deciso di contribuire al sostegno dell'attività zootecnica locale, con il rifacimen-



to è stato approvato dal Comune di Cortina in data 16.07.1998, dopo tale approvazione è stato inviato alla Soprintendenza di Venezia per il definitivo parere, che è stato negato, con provvedimento del 24.08.1998. La motivazione di tale diniego è la seguente: "l'intervento comporterebbe

una soluzione che è si è imposto per la sistemazione attuale di Malga Ra Stua. La decisione di proporre la demolizione del fabbricato stalla e fienile è stata presa con la convinzione che l'attuale fabbricato abbia ben pochi elementi di pregio, e perché l'attuale struttura non dispone delle misure idonee per realizzare una



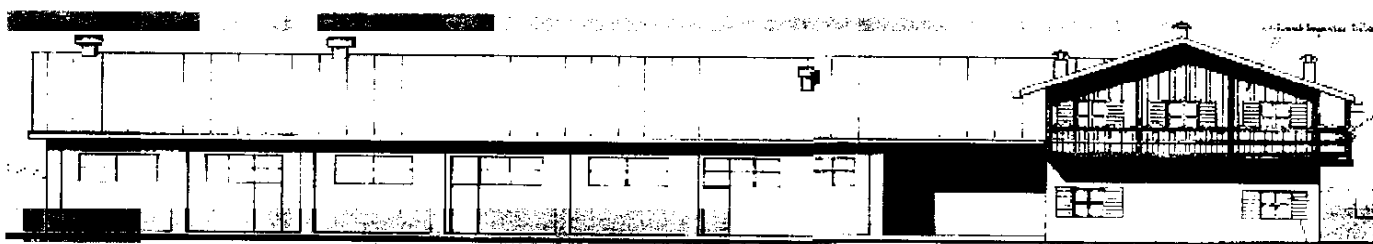
stalla a norma con tutte le varie prescrizioni sanitarie e non atta per una razionale gestione. Il fabbricato proposto era, secondo il nostro parere, di aspetto semplice, e con caratteristiche estetiche conformi ad un ambiente montano, e soprattutto realizzato in modo da soddisfare

il più possibile le esigenze di una corretta gestione, sia sotto il profilo economico che di rispetto di tutte le norme del caso. Ora bisogna ricominciare da capo, con una proposta che trovi il parere favorevole della Soprintendenza, ovviamente adeguata a tutte le prescrizioni e che tenga conto dei problemi gestionali. Ciò comporterà sicuramente maggiori costi, che bisognerà valutare con attenzione prima di avventurarsi in un'opera che potrebbe non essere ragionevole rispetto all'attività che si dovrebbe svolgere.

to di una importante struttura per creare i presupposti perché una famiglia regoliera o più regolieri possano intraprendere un'attività agricola in un fabbricato idoneo di proprietà delle Regole, da condurre in locazione, dotato di tecnologie atte a condurre un'attività con il giusto riscontro economico. Difatti, è molto difficile per un singolo operatore dotarsi a proprie spese di una simile struttura, e che poi questa, in base all'investimento fatto, sia in grado di produrre un reddito soddisfacente. Questa scelta, potrebbe essere la strada giusta per risolvere anche altre situazioni simili, come quella delle Malghe di Fedarola e di Lareto. Il progetto pre-

la distruzione di un bene culturale di notevolissimo pregio architettonico e paesaggistico, in totale contrasto con la tutela dell'area in questione che per essere garantita deve prevedere la conservazione e la trasmissibilità dei tratti peculiari dell'ambiente, ecc.", il parere di diniego conclude con: "potrà essere valutato favorevolmente un diverso progetto che comporti la conservazione del fabbricato esistente e preveda l'eventuale ampliamento con la realizzazione di corpo a se stante adeguatamente progettato per connettersi ai luoghi". In sostanza si dovrebbe progettare una soluzione che salvi l'attuale fabbricato con un suo ampliamento,

Gaspari Roberto "Moroto"



Lettere alla Redazione

Nota a margine dell'articolo apparso sul Notiziario delle Regole n. 52 anno VIII luglio 98 dal titolo Ra Viza de Noulù del Dott. Michele Da Pozzo.

Certamente è molto interessante la ricostruzione storica relativa alle origini ed alle vicende de Ra Viza de Noulù. Riteniamo però che l'articolaista abbia avuto scarsa considerazione delle esigenze e degli interessi del campo da golf sussistente nella zona.

Principalmente non è opportuno l'invito rivolto dal sig. Da Pozzo ai lettori di recarsi tranquillamente sul campo da golf per passeggiare e visitare i luoghi descritti.

Il campo è aperto da maggio a novembre; a tutti è evidente il fatto che la pratica del gioco del golf mal si concilia con la presenza sul campo di persone estranee al gioco e ciò non solo per il disturbo recato a i giocatori ma e soprattutto per il pericolo nel quale incorre chi al gioco non partecipa.

Alcune parti del campo ed in particolare i green richiedono una manutenzione e cura particolarissima; un accesso incontrollato di non giocatori al campo procurerebbe danni sensibili.

Per questi motivi, in tutti i campi da golf del mondo l'accesso è rigorosamente regolamentato.

Il Circolo Golf Miramonti inoltre gode dei terreni in forza di un regolare contratto e corrisponde annualmente il canone d'affitto previsto.

Da parte del Circolo Golf Miramonti non vi è alcuna volontà di impedire ai lettori del Notiziario delle Regole o ad altri di visitare la Vizza di Noulù; si chiede soltanto che ciò avvenga in assoluta sicurezza e nel rispetto degli interessi del campo.

La cosa migliore sarebbe che chi intendesse recarsi a visitare i luoghi descritti dal Dott. Da Pozzo ne chiedesse autorizzazione alla direzione del Circolo e si informasse sulle modalità da seguire onde evitare disturbo ai giocatori, danni all'erba e pericolo a se stesso.

È probabilmente noto a molti lettori del Notiziario che il Circolo Golf Miramonti ha richiesto lo scorso anno il taglio di alcuni larici de ra Vizza di Noulù in quanto, limitando il passaggio dei raggi solari, impediscono la crescita dell'erba sui green e sulle partenze.

E accaduto infatti che il manto erboso de green della buca n. 2 e n. 6, che come tutti gli altri erano stati inerbiti, dopo solo un anno di vita siano andati completamente distrutti causa lo scarso irraggiamento.

Le Regole hanno autorizzato il taglio di alcuni alberi ma hanno espresso parere negativo per il taglio dei larici.

Nel frattempo si è provveduto a rifare, con una rilevante spesa, i green danneggiati ma, purtroppo, la presenza di troppi alberi ne sta compromettendo nuovamente la sopravvivenza.

Non ci permettiamo di sindacare sulla scelta delle Regole di non autorizzare i tagli richiesti; ci dispiace invece che nell'articolo del Dott. Da Pozzo non vi sia alcun cenno alle esigenze ed ai concreti problemi del campo di golf e si sia voluto soltanto sottolineare una valutazione, del resto personale, sul rilievo ambientale dei larici in questione.

Grati se vorrete pubblicare le osservazioni di cui sopra a rettifica e commento dell'articolo in questione.

Frattanto l'occasione ci è gradita per inviare i più cordiali saluti.

CIRCOLO GOLF MIRAMONTI

Vito Dadiè

Avvertiamo, quindi, che chi vuole visitare i larici descritti nell'articolo sopra citato prenda giustamente contatto con il Circolo Golf Miramonti per evitare ogni pericolo. Siamo convinti che la non sottolineatura di questo aspetto da parte dell'articolaista è stata del tutto involontaria.

Ribadiamo, però, che la valutazione sul rilievo ambientale dei larici della viza, che Lei definisce una valutazione personale, è la valutazione tecnica di un dottore forestale che da anni lavora sul territorio ampezzano.

Riteniamo altresì che l'articolo presentasse una notevole documentazione storica e scientifica relativa alla Viza de Noulù, rilevando senza dubbio come il territorio abbia alle spalle una lunga storia. Chi ha letto l'articolo, e ancora non lo sapeva, ha certo capito che cos'è una viza e che solo un'alta motivazione di bene comunitario ne può giustificare il taglio.

Con preghiera di pubblicarlo integral-

mente sul numero di settembre del Notiziario.

LE "regole" DELLE REGOLE IL LAUDO

Sembra un gioco di parole, ma è proprio così. Da tempi antichissimi le Regole si sono dotate di uno strumento per regolamentare le tradizioni, le usanze e le consuetudini per la gestione del territorio, in relazione all'allevamento del bestiame, che poi era l'unica fonte di sostentamento per vivere; il Laudo appunto, a cui tutti dovevano attenersi. Via via che i tempi cambiarono, si aggiornavano anche i Laudi. L'ultimo in ordine di tempo è stato fatto nei primi anni '80.

Da allora serviva e serve un suo aggiornamento, considerando sia altre Leggi nazionali e regionali nel frattempo intervenute, sia (secondo il mio modesto parere) il costante prevalere dell'interesse personale (o di qualche categoria), su quello collettivo, che poi era e dovrebbe essere la base dell'ordinamento regoliero.

Era stata creata una specifica Commissione con l'incarico di verificare e predisporre l'aggiornamento di questo importante strumento per la vita delle Regole. Finalmente, dopo parecchie vicissitudini, nel marzo di quest'anno, tutti i regolieri sono stati invitati ad un incontro informale su quanto predisposto dalla suddetta Commissione, dopo che la bozza del nuovo Laudo era passata al vaglio della Deputazione Regoliera, la quale aveva apportato delle sostanziali variazioni. In questo incontro, constatata la poca partecipazione (eravamo ancora nel pieno della stagione invernale), su richiesta di alcuni regolieri, è stato deciso di fare ulteriori incontri informativi nel periodo autunnale, per dar modo a tutti di partecipare e di esprimere le loro valutazioni.

Non voglio qui entrare nel merito specifico dei vari articoli, anche se dagli interventi dei presenti, non tutto era da condividere con quanto proposto.

Ho fatto questa breve premessa unicamente per rivolgere alla Presidenza e alla Deputazione Regoliera la seguente domanda:

Il Laudo, o il nuovo Laudo che eventualmente venisse approvato, verrà tenuto in considerazione, o serve solamente per determinate questioni, ma non per altre?

EL RÒDOLO

In questi ultimi quattro anni l'interpretazione e l'applicazione di alcuni articoli del Laudo ha lasciato alquanto a desiderare, non ultimo in ordine di tempo, l'inserimento di un non regoliere nella Commissione Cultura di quest'anno, senza peraltro nulla togliere alla competenza di questa persona.

Altri "casi" sono stati fatti presenti nelle assemblee annuali e al Collegio Sindacale delle Regole, senza che nulla cambiasse. Teniamo presente che i Sindaci non sono degli amministratori, ma vengono eletti unicamente per vigilare sulla osservanza delle consuetudini, del Laudo, del Regolamento, delle deliberazioni assembleari e delle Leggi generali riguardanti le Regole (vedi art. 12 del regolamento del Laudo). Per cui è molto discutibile quanto è apparso su questo Notiziario nel numero di marzo dello scorso anno, a firma dell'allora Presidente del Collegio Sindacale, dove tra le altre cose scriveva:

"Il Laudo è cosa nostra, è lo Statuto di un'istituzione privata, da rispettare sì, ma anche da usare con discrezione".

Come per dire, Laudo o non Laudo, si applica in base alle circostanze del caso.

In definitiva, cambiamo sì il Laudo, in base alle nuove problematiche, ma soprattutto facciamo osservare nell'interesse di tutti.

Evaldo Ghea

Condividiamo con Lei nel ritenere che il Laudo debba essere il principale punto di riferimento per la comunità regoliere e che debba essere rispettato nell'interesse collettivo. Peccato Lei non faccia delle specifiche proposte sui singoli articoli, secondo l'invito fatto nelle preassemblee, proposte che potevano essere prese in considerazione.

Per quanto riguarda l'osservazione che nel Centro Culturale è presente un non regoliere, riteniamo che la Deputazione abbia scelto la competenza e la passione scientifica di una persona che ha sempre anteposto al proprio nome quello del Museo, operando volontariamente nell'interesse della comunità regoliere.

Forse si può ritenere una consuetudine per meglio poter valorizzare il patrimonio culturale regoliere il fatto che sia dal 1986 al 1995 che dal 1995 al 1998 siano state elette nella Commissione culturale persone non regoliere.

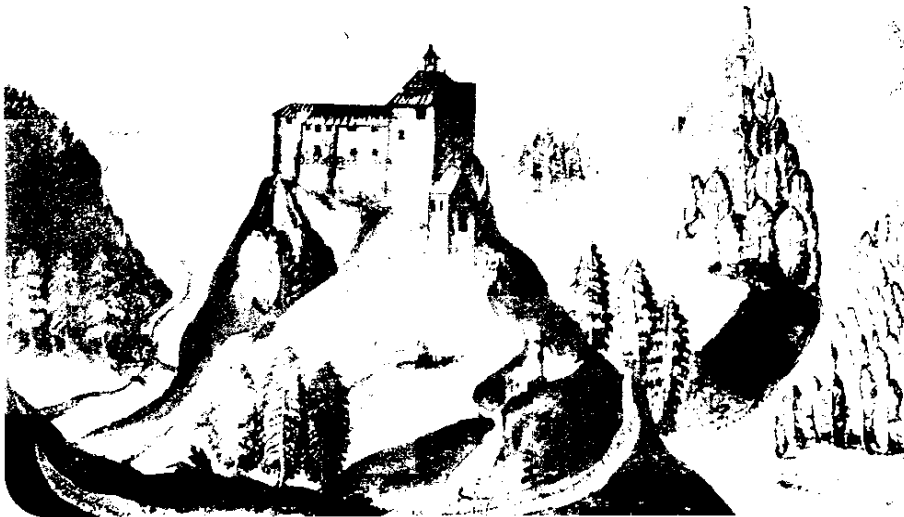
È l'antico sistema di trasporto delle merci. Veniva effettuato su strada per un tratto corrispondente a una giornata di cammino tra un paese e un altro. Per quanto riguarda Ampezzo il tratto di strada pertinente era Cortina-Ospitale in salita e Ospitale-Borca di Cadore in discesa. I trasporti avvenivano a dorso di mulo o con carro trainato da buoi o da cavalli. Le merci trasportate erano racchiuse in balle, sacconi e in botti e viaggiavano di solito accompagnate dal mercante. La strada, attraverso il nostro territorio, collegava, già in antico, la valle del Boite con la Pusteria attraverso il valico di Cimabanche ed era un sentiero-mulattiera, che divenne poi, sotto il patriarca d'Aquileia Popone (1019-1045), una carrareccia larga circa m. 2,50. Questa strada, che congiungeva la Germania con il Veneto, interessò dapprima i viandanti e i pellegrini, questi ultimi per raggiungere Roma o i Luoghi Santi via mare da Venezia. In seguito, le ultime due Crociate - III (1189-1192) e IV (1202-1204) le diedero ulteriore notorietà. Le navi veneziane, che dall'Oriente portavano in Venezia le merci di quei paesi, crearono nella città un vasto mercato a cui cominciarono ad affluire i mercanti del centro Europa, in modo speciale quelli tedeschi. Le merci da loro acquistate cominciarono ad essere trasportate in Germania prendendo la via che risaliva il Piave e il Boite. Lungo questa stessa strada in poco tempo si formarono delle vere e proprie corporazioni di carrettieri, che la suddivisero in varie tratte da percorrere in un giorno, cioè dall'Avemaria del mattino a quella della sera, poiché durante la notte era proibito il trasporto. La valle del Boite venne suddivisa nelle seguenti tratte: Valle di Cadore-Borca; Borca-Ampezzo e Ampezzo-Ospitale. Naturalmente ogni gruppo di *rodolanti* si atteneva scrupolosamente alla regola stabilita di percorrere solamente la propria tratta. In ognuno dei paesi della valle dove si fermavano alla sera le merci trasportate, era stato edificato un apposito magazzino, detto *porto delle balle*, che veniva chiuso e sorvegliato tutta la notte. Al mattino le merci venivano trasbordate sui carri dei *rodolanti* della tratta successiva, i quali continuavano la marcia per tutto il giorno sino al successivo porto. Se c'era della merce che



viaggiava in senso contrario, il *rodolante* la prendeva in consegna e ritornava al proprio paese. Il mercante, che accompagnava la mercanzia, ogni sera pagava il rodolante di quel giorno per l'importo relativo al peso trasportato: per ogni *soma* (kg. 200) percepiva soldi 14; un carro non caricava più di quattro-cinque *soma* pari a circa 3 lire e 5 soldi; nel 1478 la tariffa generica pagata al rodolante con carro e buoi era di soldi 14 per giornata, poco dopo venne portata a 16 soldi.

La velocità di trasporto era lentissima dato che nelle tratte più scorrevoli non si percorrevano più di 15-18 km. al giorno; quindi il viaggio da Venezia ad Ausburg poteva durare circa 110 giorni con un costo di trasporto finale che superava di molto il valore della merce stessa. È stato calcolato che il costo del trasporto di 1 *soma* (Kg. 200) da Venezia ad Ausburg ammontava a fl. 8 nel 1500, a fl. 12 nel 1550 e a fl. 22 nel 1670.

Il tratto Cortina-Ospitale per esempio era lungo solo circa 9 km., per la vecchia strada, e veniva percorso in un'intera giornata, ma si deve tenere presente, in questo caso, le particolari difficoltà del tratto dal ponte Felizon a Podestagno, molto pericoloso sia in salita che in discesa; inoltre la strada stessa era molto stretta e non dava la possibilità d'incrocio né a due animali da soma né tanto meno a due carri; quindi chi si apprestava a salire doveva attendere che quello che scendeva fosse arrivato al ponte Felizon e viceversa. Una descrizione della discesa da Podestagno spiega le varie difficoltà



della strada: dalla cima per kl. 68 (= m. 128,5) metà della strada era su capriata (sostenuta a valle da travi); poi per kl.14 (= m. 26,40) su ponti a una fiancata; poi per altri 10 kl. (= m. 18,90) la strada camminava su muro alto m. 1,80; per altri 17 kl. (= m.32,10) su capriata sino al ponte sul Felizon (1 klafter = 1,89 metri).

Una volta arrivate a Ospitale, le merci venivano depositate nel *porto delle balle*, che era ubicato sul attuale piazzale antistante l'osteria. Il giorno dopo venivano prese in consegna da quelli di Dobbiaco che, a loro volta, le facevano proseguire. Gli ampezzani da Ospitale prendevano in consegna le merci dirette verso il Veneto e, una volta giunti al *porto* di Cortina, situato sotto l'attuale Ciasa de ra Regoles, qualora non vi fosse stato alcun rodolante della tratta per Borca, gli stessi ampezzani avevano il diritto di trasportare le merci il giorno successivo fino a Borca.

Il *rodolo* ha sempre avuto un suo regolamento; alle volte il potere governativo (Venezia e Austria) ne aveva modificato qualche particolare, relativo alle tariffe o a obblighi del conducente. Il regolamento prescriveva che il *rodolante* rientrato dopo aver svolto un trasporto, venisse inserito all'ultimo posto dell'elenco dei rodolanti; sarebbe stato, poi, nuovamente richiamato, quando tutti quelli in nota prima di lui avessero a loro volta effettuato un servizio. La chiamata del *rodolante* doveva avvenire prima di mezzogiorno del giorno precedente il trasporto, in modo che questi avesse il tempo materiale per sistemare i suoi impegni agricoli, perché, proprio in estate vi era il maggior volume di traffico di merci. Durante il servizio era obbligato ad avere particolare cura delle balle, dei sacconi e delle botti, evi-

tare di danneggiare le merci facendole cadere, coprirle in caso di pioggia e non sottrarne il contenuto. Una modifica al regolamento del 1572 prevedeva che la tariffa per la tratta Ospitale-Borca, riservata agli ampezzani, fosse di 18 kreuzer per *soma*; successivamente nel 1597 anche la tratta Cortina-Ospitale fu portata a 18 kreuzer. La tariffa di pernottamento delle merci venne fissata in 4 kreuzer. (1 fl.= 60 kreuzer)

Durante l'inverno il traffico delle merci era molto ridotto, veniva tuttavia effettuato con le slitte (*liosjes*). Questo imponeva che la comunità provvedesse allo sgombero della strada sia da Cortina a Ospitale che da Cortina a Dogana (Lasta de r'agnèla). Per il tratto Ospitale - Cimabanche al confine d'Ampezzo dopo parecchie controversie con i carrettieri di Dobbiaco, venne già fissato nel 1368 che gli ampezzani battessero un sentiero corrente a destra della strada verso Cimabanche e quelli di Dobbiaco ne facessero un altro analogo sulla sinistra cosicché il traffico fosse assicurato su entrambi i sensi di marcia. Lo sgombero della strada da Cimabanche a Dobbiaco era di pertinenza di quelli di Dobbiaco. Per quanto riguarda la manutenzione estiva dello stesso tratto di strada nessuna delle due parti, Ampezzo o Dobbiaco, intendeva assumersi l'onere del mantenimento; la contesa si protrasse per molti anni, finché i mercanti, constatate le pessime condizioni della strada, si appellarono nel 1547 a Innsbruck, che obbligò la Comunità d'Ampezzo a provvedere.

Questa attività del *rodolo* che è durata per cinque secoli, fino alla fine del 1700, ha avuto una parte ragguardevole nell'economia del paese, basata da sempre per quasi la totalità della popolazione

sull'agricoltura e la pastorizia, apportando nell'immediato del denaro fresco alla comunità, cosa assai rara nei secoli scorsi. Il *rodolo*, è vero, era un'attività esercitata solo da quei pochi che possedevano un carro o più carri, buoi o cavalli, in sostanza un grosso capitale, che a quei tempi era difficile mettere insieme. Alle volte, però, la sorte poteva essere avversa con la morte degli animali, la perdita del carro e delle mercanzie, poiché le strade non erano certo tali da poterci camminare sopra con tranquillità; il tutto poi si svolgeva sotto il sole ardente dell'estate o il freddo intenso dell'inverno, con la pioggia e con il vento e il *rodolante* non poteva mai fermarsi con la merce. Il suo vettovagliamento era quanto di misero potesse esserci (pane, aglio e poco più). Nemmeno le guerre o i conflitti locali sono stati in grado di fermare i rodolanti, che hanno continuato il loro servizio sempre tra mille pericoli specialmente quello di essere derubati di tutto dalle soldataglie in circolazioni in queste valli durante il XV e XVI secolo.

Con la creazione del porto franco di Trieste nel 1726 il traffico delle merci abbandonò il porto di Venezia e di conseguenza il lavoro dei *rodolanti* diminuì fino quasi a cessare. Giunse, poi, nel 1750 la legge che aboliva i privilegi sulle strade, rendendo il traffico delle merci libero a tutti e decretando la fine dei consorzi dei *rodolanti*.

Luciano Cancider

